

**I Dibattito** Per il sottosegretario non è solo un problema di mezzi, ma anche di efficienza nella gestione

## Mantovano: «Gli uffici vanno governati»

BARI — «La riorganizzazione della giustizia passa attraverso strutture e risorse, certo. Ma non riduciamo tutto al problema di una macchina in più o in meno. Puntiamo a qualcosa di più serio. Occupiamoci del governo dell'istituzione: nel conflitto tra un procuratore capo e un sostituto, deve essere il sostituto a rischiare maggior danno. Altrimenti non c'è governo». Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno e magistrato pugliese, al convegno «Organizzare la giustizia», in corso a Bari, ribalta la **prospettiva**. Dei procuratori, padroni di casa, degli altri operatori della **giustizia** e dei parlamentari componenti delle commissioni **giustizia**, che, lungo tutta la seconda **giornata**, si erano soffermati sulle limitazioni relative ai continui tagli.

«La patologia attuale del sistema giustizia - dice invece il sottosegretario - vede attualmente un **Csm** che ha alcuni aspetti del potere legislativo, perchè con le sue circolari dà delle indicazioni vincolanti all'interno del corpo giudiziario, ha altri aspetti dell'esecutivo, perchè trasferisce i magistrati e stabilisce chi deve essere il capo di ogni ufficio, e ancora aspetti del potere **giudiziario** attraverso la sua sezione disciplinare».

Non rischia di essere troppo, è l'implicita domanda? Possono due circolari, «una del 2007 e quella del 2009 ribaltare gli effetti di una riforma varata dal **centrodestra** ma non stravolta dal centrosinistra? Come si attua il coordinamento dell'azione penale previsto dalla **Ue** nell'Italia **dele 153** procure e dei 2000 sostituti che rivendicano autonomia **operativa**».

Ma la seconda giornata è stata anche quella della riflessione più politica (e accesa). A sostegno della riforma della giustizia, contestata in diversi interventi e



**Nel** conflitto tra un procuratore capo e un sostituto, deve essere il sostituto a rischiare maggior danno

messa in discussione anche da Fini, l'intervento del ministro alle Politiche comunitarie, Andrea Ronchi. «La lunghezza dei processi, problema atavico, va a scapito della credibilità: è inaccettabile. Non è giustificabile che un processo duri in media 300 giorni in Francia e oltre 1200 giorni in Italia». L'intervento corretto passa per la riforma alla quale, Ronchi, invita tutti a partecipare. «È giusta la separazione delle carriere, tra giudice inquirente e giudicante, è giusto che ci siano due Consigli superiori della magistratura». Caustica la replica del Pd Alberto Maritati, ex sottosegretario alla giustizia e vicepresidente della commissione giustizia al Senato: «Stasera mi sono sentito spiegare da Ronchi che la giustizia non funziona. Grazie, ministro, ma guardiamo alle cause di questo dissesto».

Altrettanto accesa la sessione di lavori dedicata al ruolo del nuovo Csm, alla quale hanno partecipato diversi componenti del Consiglio e che è stata conclusa da Fini. Tempo per la riflessione, infine, nel confronto con le altre realtà giudiziarie, coordinato da Stefano **Dambruoso**.

**Ad. Lo.**